

In Olanda dodicenne rifiuta la chemioterapia

● Anche in Italia un ragazzo potrebbe chiedere e ottenere di non essere sottoposto a chemio (o ad un'altra terapia), come è accaduto in Olanda, dove un 12enne ha ottenuto dai giudici di non ricevere questa cura.

A spiegarlo è Lorenzo D'Avack, presidente vicario del Comitato nazionale di bioetica. A quest'età, spiega l'esperto, il ragazzo è considerato tecnicamente un «grande minore», cioè sotto la maggiore età ma comunque in grado di «intendere e di volere».

Per questo la sua volontà dovrebbe essere valutata da un giudice che, ovviamente, potrebbe comunque anche decidere di rigettare la richiesta e imporgli la terapia sulla base del principio del «miglior interesse del minore». «Anche in Italia potrebbe accadere che un tribunale possa arrivare alla conclusione di ritenere che un ragazzo è perfettamente capace di intendere e volere nella sua eventuale decisione di non sottoporsi ad una cura. Il ricorso al giudice può avvenire,

nel nostro Paese, anche da parte del medico».

«Il minore - evidenzia ancora D'Avack - ovviamente non ha ancora piena capacità di intendere e di volere, non è equiparato a un maggiorenne che può rifiutare un trattamento sanitario. Il giudice, come i medici, devono informarlo correttamente su quelle che sono le conseguenze del rifiuto. Appurato che il ragazzo sia stato in grado di capire vantaggi e svantaggi, rimane il fatto che formalmente il giudice deve valutare quello che è il migliore interesse per il ragazzo».

«In genere - aggiunge - queste vicende dovrebbero trovare un consenso da parte dei genitori e in Italia il medico sarebbe chiamato a cercare di trovare una soluzione». Ma in ogni caso, «queste cose - conclude - vanno decise e giudicate sulla base delle cartelle cliniche. Osservazioni astratte lasciano il tempo che trovano. Come quello che sta succedendo per Charlie, si dovrebbero conoscere perfettamente le

sue condizioni, e comprendere se il trattamento è salvavita, efficace, necessario».

Intanto sulla vicenda del piccolo Charlie è intervenuto anche il Consiglio regionale del Lazio presieduto da **Daniele Leodori** che ha approvato nella serata di ieri una mozione della capogruppo della Lista Storace Olimpia Tarzia che «impegna la Regione Lazio a sollecitare il governo affinché adotti tutte le tempestive ed opportune iniziative volte a salvare la vita del piccolo Charlie Gard, compresa quella di poterlo accogliere in strutture ospedaliere ubicate nel Lazio, quale ad esempio il Bambin Gesù, già dichiarato disponibile a farlo».

«Lenire il dolore di un bambino non significa indurne la morte - commenta Tarzia - Charlie non è un malato terminale, non è congruo dunque nel suo caso parlare di accanimento terapeutico. E' affetto da una malattia ad oggi inguaribile, ma non incurabile e curare significa prendersi cura, attraverso un percorso che

deve poggiare sull'alleanza terapeutica, sul rapporto di fiducia tra medici e pazienti, che, nel caso di Charlie non si è evidentemente verificato. Ma c'è ancora speranza, prima della nuova udienza».

Il vicepresidente del comitato di bioetica D'Avack: «Possibile anche in Italia»



Una paziente sottoposta a una cura chemioterapica



Peso: 23%